il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Infinito Vão, 90 anni di architettura brasiliana

(© ITS_Ivo Tavares Studio)

Conversazione con Nuno Sampaio e con Fernando Serapião e Guilherme Wisnik, curatori della mostra alla Casa dell'Architettura di Matosinhos, in Portogallo

*Note a margine di una conversazione con **Nuno Sampaio**, direttore della Casa dell'Architettura di Matosinhos (Portogallo), e con **Fernando Serapião e Guilherme Wisnik**, curatori della mostra Infinito Vão – 90 anni di architettura brasiliana, in corso fino al 28 aprile 2019. Una mostra impegnativa, a cominciare dal titolo, frammento ispiratore tratto dalla famosa canzone Drão di Gilberto Gil: «O verdadeiro amor é vão, estende-se infinito. Imenso monolito, nossa arquitetura» («il vero amore è lieve, si estende infinito. Immenso monolito, la nostra architettura»). Titolo a suo modo* "lost in translation" *nell'inglese* Infinite Span *(traducibile come "infinita luce libera", in senso strutturale] del catalogo edito a Zurigo da Lars Mueller con testi di Adrián Gorelik, Daniele Pisani, Jean-Louis Cohen, Ana Vaz Milheiro, Diego de Souza, Ana Luiza Nobre, Wellington Cançado. In italiano la doppia accezione della parola "vano" come aggettivo (*inconsistente, falso, inutile*) e come sostantivo (*cavità, *ma anche* ambiente*) sembra mantenere la stessa doppiezza dell'originale portoghese-brasiliano. Una mostra a suo modo post-coloniale, per l'architettura prodotta nell'ex colonia Brasile che torna nell'ex Paese colonizzatore, oggi*

peculiare lembo d'Europa ricco di sapere architettonico contemporaneo. Una rassegna coinvolgente, perchè l'istituzione ospitante ha saputo chiedere ed ottenere dagli architetti presentati in mostra documenti e materiali, garantendone al contempo la tutela e la conservazione.

L'architettura brasiliana in Portogallo: è finalmente la colonia che colonizza il colonizzatore?
Nuno Sampaio: "*Il Brasile è un immenso Portogallo*", diceva il filosofo e saggista portoghese Agostinho da Silva (1906-1994). Il nostro scopo, questa volta, è far capire a tutti – architetti e non – come siamo arrivati a questo presente. Chiaro che in Brasile sono accadute cose importanti, tra le quali la costruzione di Brasilia, che ha indubbiamente contribuito a far scoprire l'architettura non solo in Brasile ma anche oltre i confini nazionali e continentali. Perciò in questo senso la mostra è stata anche una "chiamata" per tutti i progettisti contemporanei individuati dai curatori; ora alcuni dei loro lavori fanno parte dell'archivio della Casa dell'Architettura: da qui in avanti sarà nostro impegno promuoverli e conservarli come da missione istituzionale.

Il vão del MASP di Lina Bo Bardi è percepito come un luogo pubblico, ed è forse lo spazio pubblico per eccellenza, a San Paolo. Questo aiuta a spiegare la differenza tra vão e piazza?
Guilherme Wisnik: In Europa la piazza è lo spazio pubblico, anche se a ben guardare l'urbanistica portoghese ha prodotto il "largo", mentre quella spagnola la "piazza". Ritengo che il primo spazio pubblico modernista in Brasile sia il piano terreno del Ministero della Salute a Rio de Janeiro.

Già, pare poi di leggere come un DNA brasiliano in questi spazi…
Guilherme Wisnik: Sì, in questo senso c'è più di un tratto comune tra il *vão* del MASP di Lina Bo, quello del MUBI di Paolo Mendes da Rocha e il *Salão Caramelo (*sala giallo-caramello) della FAU-USP di João Vilanova Artigas: c'è un'idea di permeabilità della spazio pubblico legata appunto al *vão.*

Il Brasile è noto al mondo degli architetti per i nomi di Costa, Niemeyer, Bo Bardi,

Burle Marx, Vilanova Artigas, Mendes da Rocha e, meno frequentemente, Reidy.
Fernando Serapião: In effetti pare che vedendolo da fuori il Brasile sia spesso percepito come un'isola. Con questa mostra ed attraverso la presentazione degli autori che abbiamo selezionato – sia storicizzati che viventi – noi proponiamo una visione diversa. In questo senso il nostro lavoro dimostra che il Brasile non è un'isola, forte com'è delle contraddizioni di una terra di migranti. Ancora, visitando la mostra credo si percepisca con chiarezza, ad esempio, che il Modernismo brasiliano non è quello europeo; dietro alla costruzione di Brasilia stanno le idee nazionaliste e di autosufficienza che fanno parte delle discussioni che intendiamo suscitare con la nostra proposta curatoriale. Mi piace ricordare che Alan Colquhoun quando visitò per la prima volta l'edificio della FAU-USP di Artigas domandò come era stato possibile "tenere nascosta" fino ad allora un'opera del genere.

*La mostra è costituita complessivamente da **90 progetti**, di cui **15 includono partecipazioni femminili**; tra questi, 3 sono di donne in posizione di capoprogetto. Tra le numerose iniziative collaterali, si segnala l'imminente apertura di "**Irradiações**" – prima esposizione fuori dal Brasile dedicata all'architetto **Fabio Penteado** (1929-2011), curata da **Francesco Perrotta-Bosch** (fino al 26 maggio) – che fa seguito a "**Due case di Paulo Mendes da Rocha**", curata da **Nuno Sampaio** e dedicata a **Casa Gerassia São Paulo** e a **Casa da Rua do Quelhasa Lisboa**.*

> **Infinito Vão – 90 Anni di Architettura Brasiliana**
> 28 settembre 2018 – 28 aprile 2019
> Casa da Arquitectura – Matosinhos

Autore

Giacomo "Piraz" Pirazzoli

Nato nel 1965, laureato in architettura a Firenze, PhD Roma-Sapienza e post-doc FAU-Universidade Mackenzie São Paulo. Dopo aver realizzato in Italia alcune architetture in collaborazione con Paolo Zermani, Fabrizio Rossi Prodi e Francesco Collotti, lavora in ambito interculturale tra musei, mostre e sostenibilità applicando le ricerche Site-Specific Museums e

GreenUP - A Smart City che ha diretto, essendo dal 2000 professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Già presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, è stato consulente presso ACE-CAE (Architects Council of Europe, Bruxelles), UN-UNOPS etc. Oltre che per mezzo di progetti, opere e relative conferenze, svolge attività internazionale anche come visiting professor e vanta oltre duecento pubblicazioni. Vive tra Firenze, l'Umbria e Rio de Janeiro.